

Se «Le Monde» vuole fissare l'ora (esatta) della morte

Dispute L'intervento di Lucetta Scaraffia sull'«Osservatore Romano» e la replica del quotidiano francese

di MARCO VENTURA

«Nell'ora della nostra morte», finisce così l'Ave Maria. Il 2 novembre, festa dei defunti, la frase ha un senso particolare; e proprio ieri *Le Monde* l'ha parafrasata per titolare un intervento del redattore scientifico Jean-Yves Nau: «Nell'ora esatta della nostra morte». Quell'aggettivo in più, «esatta», annuncia una polemica per la quale *Le Monde* ha atteso due mesi; era proprio il 2 settembre, infatti, quando ne *L'Osservatore Romano* Lucetta Scaraffia si interrogava sul concetto di morte cerebrale, ritenendolo incompatibile con la piena dignità del morente.

Due mesi dopo *Le Monde* torna su quell'intervento contestandolo in radice. L'«ora esatta» della nostra morte non è affare per teologi, non ha niente a che vedere con l'Ave Maria. Sta alla scienza descrivere i processi; al diritto porre le regole. Il teologo deve limitarsi, scrive Nau, «al significato della morte». Se le tre discipline stanno ciascuna al suo posto, il criterio della morte cerebrale è inattaccabile.

Dunque *Le Monde* presidia la definizione scientifico-legale di morte fin qui acquisita e difende la conseguente disciplina dei trapianti. È una posizione più che legittima e ragionevole, oltretutto largamente maggioritaria. Tuttavia colpisce il bisogno di negare che sul punto si possa discutere; di non vedere nuo-

ve risultanze sperimentali e nuove inquietudini del pubblico. Colpisce soprattutto che per la difesa dello *status quo* si invocano una nuova alleanza di scienza, diritto e teologia; tutte ferme, solidali e compatte a presidio del pensiero dominante. Per l'editorialista francese, infatti, Giovanni Paolo II ha sancito in un discorso del 29 agosto 2000 la definitiva compatibilità del parametro della morte cerebrale con la dottrina della fede, ingiungendo così ai cattolici di ritenere «chiuso il dibattito». Peccato che pur di accreditare un inesistente blocco scientifico-teologico-legale a tutela della morte cerebrale, Jean-Yves Nau dimentichi le differenze di pensiero tra cattolici, la fluidità e la prudenza delle formule usate dal Magistero, persino la corrispondenza tra l'intervento di Scaraffia e l'allarme per la minaccia alla dignità umana contenuto nell'equivoco discorso di Giovanni Paolo II.

Il parametro della morte cerebrale è forte e ragionevole. Ma si indebolisce e si confonde se per difenderlo si ricorre ad una unanimità che non c'è; o ad una divisione del lavoro tra scienza, diritto e teologia che non è mai esistita e che certo non esiste ora. Molto più efficacemente e seriamente *l'Economist* del 2 ottobre scorso ha criticato l'intervento di Scaraffia: accettando la sfida, entrando nel merito, pesando gli argomenti. A differenza di *Le Monde*, *l'Economist* parte dal presupposto

che scienza, diritto e teologia non stanno mai ferme; che non è possibile fermarle. Anche sull'«ora della nostra morte», non c'è magistero, costituzione o brevetto che non sia destinato a mutare. Due mesi fa se n'è accorto *L'Osservatore Romano*. Prima o poi se ne accorgerà anche *Le Monde*.

Le Monde

A l'heure exacte de notre mort



Il quotidiano

Il numero di «Le Monde» di ieri, con l'intervento del redattore scientifico Jean-Yves Nau intitolato «Nell'ora esatta della nostra morte», risposta a un articolo del 2 settembre de «L'Osservatore Romano»